

MARIA GRAZIA MAIOLI

PUNTUALIZZAZIONI SULL'ABITABILITÀ  
DEL TERRITORIO DI SANTARCANGELO  
DI ROMAGNA  
IN EPOCA ALTOMEDIOEVALE.

Il periodo che va dal tardoantico all'altomedioevo, per la zona di Santarcangelo, fino ad oggi era documentato da resti molto scarsi, in pratica relativi a due sole classi di materiali, cioè un gruppo di lucerne con relative matrici, documentanti una produzione locale di imitazione dei tipi africani di epoca bizantina (1) e una serie di sarcofagi frammentari in pietra locale, senza decorazioni e praticamente privi di elementi indicativi per una datazione precisa (2); a questi si sono aggiunti ultimamente altri due rinvenimenti che, pur nella loro unicità, permettono di trarre utili indicazioni sulla composizione della popolazione locale nel periodo del VI-VII sec. d.C., cioè uno dei più incerti almeno per quanto riguarda la nostra zona; si tratta di una tomba a cassa in mattoni, per il momento isolata, rinvenuta nel 1981 in località Pieve, via Scalone (3), e di altre due sepolture scavate nel 1979 nel greto del fiume Marecchia in località Sarzana, cioè in comune di Rimini ma nelle immediate vicinanze del confine col comune di Santarcangelo (4).

Per quanto riguarda la prima tomba, è possibile che essa sia da col-

---

(1) Cf. in questa stessa sede: M. BIORDI, *Carta Archeologica di Santarcangelo di Romagna*, n. 21, da via Palazzina; n. 24, dalla pieve di S. Michele. Le lucerne sono in studio da parte della prof. G. Riccioni.

(2) Cf. *Ibid.*, n. 28.

(3) La prima pubblicazione del rinvenimento in M. G. MAIOLI, *Per la conoscenza del periodo dal tardoantico all'alto medioevo in Romagna, Nuovi dati di scavo, «Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche, Studi in memoria di M. Zuffa»*, Rimini 1984, pp. 472-473.

(4) Cf. BIORDI, *op. cit.*, n. 27; la prima pubblicazione in MAIOLI, *op. cit.*, pp. 475-477.

legare ad una possibile necropoli legata alle fasi più antiche della pieve di Santarcangelo, ma per il momento, come già detto, è isolata; era costituita da una cassa in muratura, a sagoma trapezoidale allungata, e a sezione sempre trapezoidale (5), con superiormente una incassatura per l'appoggio del coperchio; tutta la tomba è costruita mediante mattoni sesquipedali romani di riutilizzo, come anche il coperchio, nella parte più larga del quale, corrispondente all'estremità superiore, era usato anche un mattone bessale, sempre riutilizzato, nel quale però era stata incisa l'iscrizione funeraria (6); la tomba conteneva tre scheletri, uno femminile a sinistra, uno infantile al centro e uno maschile, appartenente ad un individuo anziano, a destra; poichè le ossa dei primi due scheletri erano parzialmente scomposte, mentre quelle dell'anziano erano in connessione anatomica, è presumibile che questo individuo sia stato l'ultimo ad essere sepolto e che l'iscrizione sulla tomba si riferisca a lui: si tratterebbe quindi di una epigrafe apposta su una tomba già utilizzata e più antica, non è possibile dire di quanto mancando qualsiasi elemento di corredo.

L'iscrizione (fig. 1), incisa dopo la cottura sul grande mattone, mediante una punta relativamente fine che ha intaccato con facilità il materiale tenero, è su cinque linee, incise irregolarmente con caratteri ineguali e molti errori di scrittura; il testo, che è marginato superiormente da una profonda linea incisa, presenta alcune piccole lacune, parzialmente integrabili, causate da fratture della superficie:

HIC . REQVIESCET . IN PACE . IVST| ]S . VHONL / – VI-  
XIT ANNIS . LXXXPENS| ]D| / DEPVISVTVS EST SVB DX|  
]ALAPRIL / LAM| ]IO ET HVRESTIIOCCCONSL / INDIC VIII

Senza considerare gli errori dovuti sia all'inesperienza del lapicida, sia all'epoca in cui il testo è stato redatto, si propongono i seguenti svolgimenti e integrazioni: per la prima linea, il nome proprio del defunto dovrebbe essere integrato, data anche la piccolezza della lacuna, in *Iustus*,

(5) Lunghezza esterna cm 215, interna cm 200; testata: larghezza esterna cm 70, interna cm 50; altezza totale cm 75.

(6) cm 58,5 × 61 × 6; l'argilla è giallastra, molto granulosa e irregolare con compresi nell'impasto frammentini di mattone usati come sgrassante; la faccia superiore del mattone conserva le impronte di un piccolo animale, probabilmente un gatto, passatovi sopra prima della completa essiccazione, ed era stata prima parzialmente livellata con uno strumento che ha lasciato delle striature.



Fig. 1. Mattone con iscrizione sepolcrale.

usatissimo in tutto il periodo romano sia come *cognomen* che come *nomen* (7); il successivo appellativo è risolvibile come *vir honestus*, titolo comunissimo in periodo tardo: l'ultima lettera della linea è infatti incisa malamente; per la seconda linea, è possibile che nel tratto orizzontale iniziale sia da vedere esclusivamente un elemento decorativo; l'indicazione dell'età del defunto è lacunosa: dopo l'indicazione degli anni, ottanta, manca quella dei mesi e dei giorni; l'indicazione *pens* deve essere considerata una abbreviazione resa in modo errato per *mensibus*; la *d* probabilmente sta per *diebus*, senza più indicazione del numero; per la terza riga, *depusitus* sta per *depositus*; l'indicazione della data esatta della sepoltura è purtroppo lacunosa e deve essere letta come *sub die X-kalendas aprilis*; dato lo spazio lasciato dalla lacuna, in essa possono essere inseriti i numeri dal XII al XVI, riguardanti cioè il periodo compreso fra il 16 e il 22 di marzo; alla quarta riga è riportata una ulteriore precisazione relativa alla data della sepoltura, con l'indicazione del consolato, indicazione che si precisa ulteriormente con il riferimento all'indizione, alla quinta linea; nonostante la lacuna nel nome del primo console, esso è da identificare con tutta sicurezza con Lampadio, mentre è più incerta la lettura del secondo nominativo, probabilmente reso secondo la pronuncia locale: con molta probabilità vi sono identificabili i nomi di Flavio Lampadio e di Flavio Rufio Gennadio Probo Oreste, che furono consoli occidentali nel 530, data che corrisponde anche a quella riferita dall'indizione (8).

Dal punto di vista grafico, si è già detto della irregolarità del tratto; in particolare sono da notare la forma delle A, con la barretta spostata verso l'alto e disegnata ad angolo, quella della D, molto triangolari, quella delle R, che sembrano essere rese in modo diverso a seconda che siano all'inizio o all'interno della parola; U e V praticamente non sono distinte, con l'angolo inferiore molto arrotondato e le estremità superiori aperte ed estroflesse; sembra notarsi una notevole influenza della scrittura corsiva, molto più evidente e spiegabile data la facilità con cui il testo poteva essere inciso sul cotto, mentre l'influenza della lingua parlata si ri-

(7) In *CIL*, XI, relativo anche all'Emilia, il nome *Iustus* è presente in 63 iscrizioni; di queste 6 sono riferite ad epigrafi di Ravenna, 5 di Rimini, 1 di Cattolica e le restanti di territori delle Marche confinanti con la Romagna; è quindi presumibile che questo nome fosse particolarmente diffuso nella nostra zona; non è possibile per il momento uno studio relativo alla diffusione del nome stesso nelle varie epoche.

(8) La nona indizione nell'anno 530 decorreva dal I di settembre.

scontra, oltre che nella possibile dialettizzazione dei nomi, nelle forme dei verbi, prese dal linguaggio corrente.

L'importanza del pezzo, al di là della sua unicità nella zona, è data dal fatto che vi siano riportati i nomi dei consoli, e questo in un periodo in cui lo stesso consolato stava rapidamente perdendo di importanza: in occidente infatti il consolato scompare come carica autonoma con Decio Teodoro Paulino, nel 534; più documentato e frequente è invece il riferimento all'indizione, che però in Emilia compare esclusivamente in iscrizioni databili dalla fine del V sec. d.C. (9).

Sembra evidente che, pur nella sua semplicità, l'iscrizione sia riferibile ad un personaggio di possibilità economiche non modeste, dato il tipo di tomba, non necessariamente appartenente al substrato romano della popolazione, data la presenza del solo *nomen* (cosa che però, dato il periodo, è poco indicativa), ma probabilmente abbastanza legato ai valori della tradizione romana, tanto da volere il riferimento ad una carica come il consolato, ormai esclusivamente nominale.

Molto diverse, come tipologia e come spirito, sono le sepolture del secondo rinvenimento, di notevole interesse per l'epoca altomedioevale, che come già detto, non è localizzato in comune di Santarcangelo, ma in comune di Rimini; è preso in considerazione in quanto situato a pochissima distanza dal confine comunale, nella cava ICAR in località Sarzana (10), nella sponda sud del letto del Marecchia; i lavori di estrazione di ghiaia avevano già messo in luce nell'autunno 1979 un piccolo insediamento romano (11) di cui era già stato parzialmente scavato un settore rustico e identificata una necropoli, quando vennero identificate, a una certa distanza l'una dall'altra, due tombe altomedioevali inserite, l'una, nello strato di demolizione sopra l'abitazione romana, l'altra in zona non edificata anche se sicuramente collegata all'insediamento; poichè gli strati alti erano già stati intaccati dai lavori della cava (la tomba I è venuta alla luce nella rampa di passaggio per i camions), non è stato possibile dedurre se le tombe fossero in relazione con le fasi di demolizione dell'edificio, non databili, o se invece identificassero una nuova occupa-

---

(9) Cf. per una trattazione sulla problematica generale dell'argomento: L. PANI ERMINI-M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, Catalogo di materiali paleocristiani e altomedioevali*, Roma 1981, p. 13, n. 16.

(10) Cf. MAIOLI, op. cit., pp. 475-477.

(11) Cf. in questa stessa sede le relazioni: M. STOPPIONI PICCOLI, *I materiali della fornace romana di via della Resistenza, a Santarcangelo di Romagna*; A. FONTEMAGGI, *Un complesso rustico in località Sarzana di Rimini*.

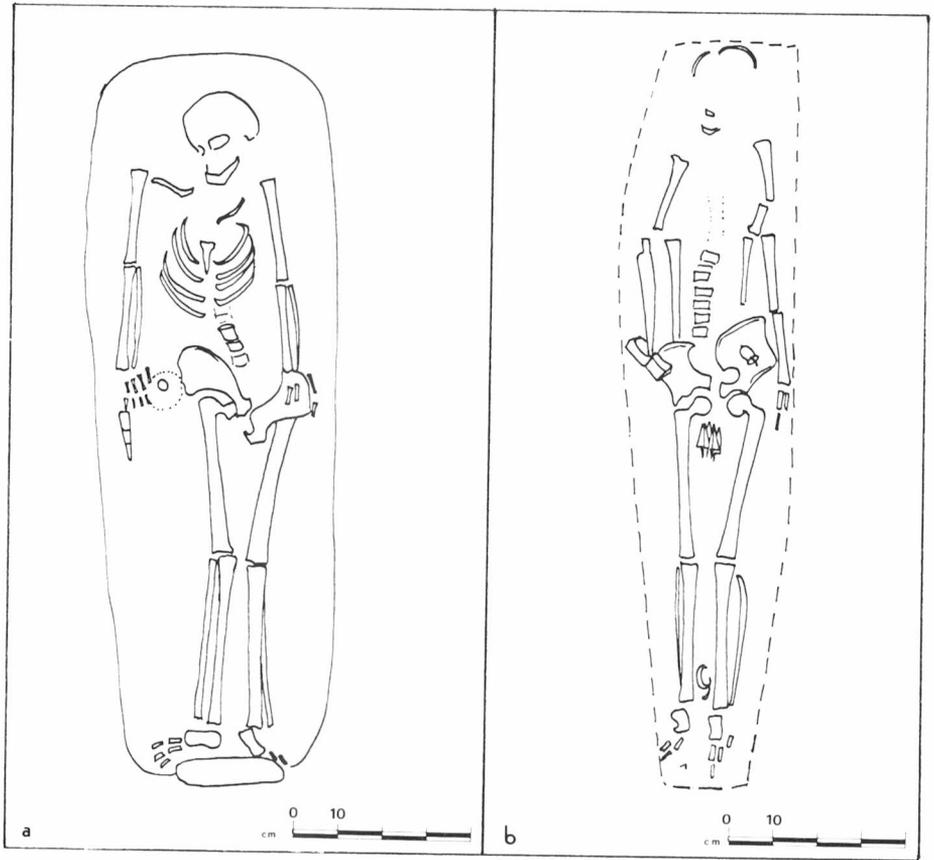


Fig. 2. Riproduzione delle due sepolture dalla località Sarzana.

zione della località dopo un abbandono; è evidente tuttavia che esse erano legate ad una via di percorrenza lungo il letto del fiume, che allora aveva sicuramente un corso leggermente diverso.

La tomba 1 (fig. 2a), rinvenuta lungo la rampa per i camion, a est dell'insediamento romano, era isolata; lo scheletro, maschile, in nuda terra e in posizione anatomica con testa a nord-est, presentava come corredo lungo il fianco destro, all'altezza dell'anca, una moneta dell'imperatore Gordiano contenuta in un vasetto in terracotta, consunto però dall'acidità del terreno, e un gruppo di oggetti all'altezza della mano destra, formato da un coltellino in ferro e da un oggetto conico, sempre in ferro, probabilmente il puntale di un fodero dello stesso coltello.

— Coltellino in ferro; lungh. cm 7,5; h. cm 2; inv. SAE 33336 (fig. 3, a1).

Presenta lama a punta ribassata e piccolo codolo cavo, a sezione ovale con foro di fissaggio per il manico, realizzato in materiale deperibile, probabilmente legno; appartiene ad una tipologia molto comune dall'epoca tardoromana all'alto medioevo: diversi esemplari compaiono in necropoli longobarde e sono databili all'interno del VII sec. (12).

— Probabile piccolo puntale in ferro; h. cm 4,2; Ø mass. cm 1,3; inv. SAE 33337; mancante della estremità inferiore (fig. 3, a2).

Di forma conico-allungata, cavo, realizzato a fusione, non in lamina, presenta lateralmente alla base un ingrossamento causato da un chiodino di fissaggio dell'anima in materiale deperibile; lo stato di frammentarietà della punta non permette di dire se si tratti dell'estremità di un punteruolo o di una freccia conica, di un tipo che appare, anche se raramente, in contesti merovingici (13), oppure di parte di un piccolo fodero da pugnale, in legno con punta in ferro, come potrebbe far presumere la posizione del rinvenimento; giova ricordare in questa sede la

(12) Diversi esemplari sono stati trovati nelle tombe delle necropoli longobarde di Castel Trosino (R. MENGARELLI, *La necropoli barbarica di Castel Trosino presso Ascoli Piceno*, «Mon. Ant. Lincei», XII, 1902, p. 145 ss.) e di Nocera Umbra (A. PASQUI-R. PARIBENI, *Necropoli barbarica di Nocera Umbra*, ibid., XXV, 1916) e nella necropoli di Pettinara, sempre nelle vicinanze di Nocera Umbra (O. V. HESSEN, *Il cimitero altomedioevale di Pettinara, Casale Lozzi (Nocera Umbra)*, Firenze 1978, tav. 10,6 dalla T.30), nonché in altre zone d'Italia (cf. un esemplare associato a scramasax da Stabio, datati al VII sec.: P. A. DONATI, *Il monastero di Torba*, «I Longobardi e la Lombardia», I, Milano 1978, p. 169, fig. 57).

(13) Cf. R. BRULET, *Catalogue du matériel mérovingien conservé au Musée Archéologique de Charleroi*, Bruxelles 1970, p. 65, fig. 39, 4-5, da Hantes-Wihéries.

presenza a Rimini di una sepoltura, scavata nel 1937 nell'area dell'allora Mercato Nuovo, senza altre indicazioni di rinvenimento, purtroppo a tutt'oggi ancora inedita (14): del corredo della tomba, relativamente ricco, faceva parte, oltre ad una fibbia a testa di bue, di un tipo databile al VI-VII sec. e riferibile soprattutto a popolazioni gotiche e germaniche del nord Europa, anche un puntale simile al nostro, ma realizzato in lamina di bronzo ribattuta, con il fondo chiuso da un bottone piatto, e con all'interno resti di legno, evidentemente quindi identificabile, anche senza altri confronti, con l'estremità di un fodero da pugnale.

– Moneta in bronzo; Ø cm 2,8; inv. SAE 33335; consumata soprattutto sul retro.

Medio bronzo riferibile all'imperatore Gordiano; sul diritto, testa dell'imperatore nuda, volta a destra, iscr. IMP GORDIANVS PIVS+++; sul rovescio divinità maschile stante, forse con asta verticale nella destra, nel campo le lettere SC; più che di un residuo di epoca precedente, finito casualmente nella tomba, è più probabile che ci si trovi di fronte all'obolo, dichiaratamente ormai fuori corso o ad una specie di portafortuna personale.

La tomba 2 (fig. 2b), rinvenuta come già detto all'interno dello strato di macerie che copriva l'insediamento romano, in posizione obliqua rispetto all'orientamento dell'insediamento stesso, con testa posta a sud-ovest, conservava traccia dello scasso, rettangolare, e pochissime tracce della probabile cassa in legno, alle quali erano addossati pochi frammenti di macerie come rincalzo; lo scheletro in posizione anatomica, di sesso maschile, relativamente giovane, presentava un abbondante corredo: posata a destra sulle ossa del bacino, annerite da residui organici, probabilmente cuoio, era una fibbia di bronzo a scudetto; fra i femori un gruppo di cinque punte di freccia in ferro, unite dalla ruggine; lungo il fianco sinistro un lungo coltello in ferro, presumibilmente con manico in osso, con il taglio verso l'esterno; fra i piedi un piccolo gancio in ferro; all'al-

(14) I materiali di epoca altomedioevale e medioevale di Rimini sono stati oggetti di una ricognizione, che ha risvegliato diverse sorprese, in occasione della redazione del progetto generale del nuovo Museo (cf. «Analisi di Rimini antica; storia e archeologia per un Museo», Musei Proposta 1980, 2, Rimini 1980, relativo ai settori preromano e romano); il relativo catalogo, i cui testi vennero consegnati per l'occasione, non è ancora in stampa; il settore dell'*instrumentum* in metallo, in cui è inserita la tomba citata, è stato redatto dalla scrivente.

tezza del braccio destro un acciarino in ferro e una pietra per affilare a lati inflessi.

— Fibbia da cintura in bronzo; lungh. cm 5,4; largh. cm 3,5; inv. SAE 33338; integra (fig. 3, b1).

Presenta una placca fissa, a forma di scudetto liscio, con arco ovale a sezione triangolare appiattita, ardiglione mobile, in bronzo, passante con un ripiegamento ad uncino entro un foro della placca, sagomato superiormente a formare un bottone rilevato, punta molto piegata verso il basso; sulla faccia inferiore della placca sono due lunghe linguette verticali, con fori per il fissaggio al cuoio della cintura; le fibbie a scudetto, molto conosciute e diffuse, presentano una tipologia estremamente differenziata; si tratta generalmente di tipi bizantini, adottati da popolazioni barbariche influenzate dalla cultura bizantina; la placca, che può essere sia mobile che fissa, è generalmente decorata (15), sia a traforo che a rilievo, a volte anche con agemine (16); in Italia, i numerosissimi esemplari simili al nostro, compaiono soprattutto in contesti longobardi la cui datazione va dall'inizio del VII sec. per tutto il suo svolgimento (17).

— Punta di freccia in ferro; lungh. cm 9,9; inv. SAE 33340; corrosioni e lacune nelle alette (fig. 3, b 4)

Corpo formato da tre lamine sagomate e saldate in modo da presentare una sezione a forma di stella a tre punte, con parte centrale piuttosto ingrossata; codolo allungato, triangolare, desinente in una punta a sezione rotonda.

— Punta di freccia in ferro; lungh. cm 10,4; inv. SAE 33341; corrosioni alla punta e nelle alette (fig. 3 b 5).

(15) Per una esemplificazione tipologica delle fibbie a placca fissa e mobile, cf. N. ÅBERG, *Die Goten und Langobarden in Italien*, Uppsala 1923, con raccolti esemplari provenienti da tutte le parti d'Italia, con decorazioni diverse; esemplari simili al nostro in C. STURMANN CICCONI, *Reperti longobardi e del periodo longobardo della provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1977, tavv. 4,3; 14,10.

(16) Per l'uso di agemine sugli oggetti in metallo cf. A. MELUZZO VACCARO, *Il restauro delle decorazioni ageminate «multiple» di Nocera Umbra e di Castel Trosino: un'occasione per un riesame metodologico*, «Archeologia Medievale», 1978, pp. 9-75.

(17) Oltre agli esemplari citati nelle opere di cui alle note prec., cf. V. HESSEN, *I ritrovamenti di Offanengo e la loro esegesi*, «Insula Fulcheria», IV (1965), tav. 7; ID., *Primo contributo all'archeologia longobarda in Toscana, Le necropoli*, Firenze 1971, tav. 35,4 da Grancia; ID., *Secondo contributo all'archeologia longobarda in Toscana*, Firenze 1975, tav. 14, 7, 9, da Pisa; W. MENGHIN, *Il materiale gotico e longobardo del Museo Nazionale Germanico di Norimberga proveniente dall'Italia*, Firenze 1977, tav. 6,3 da Fornovo.

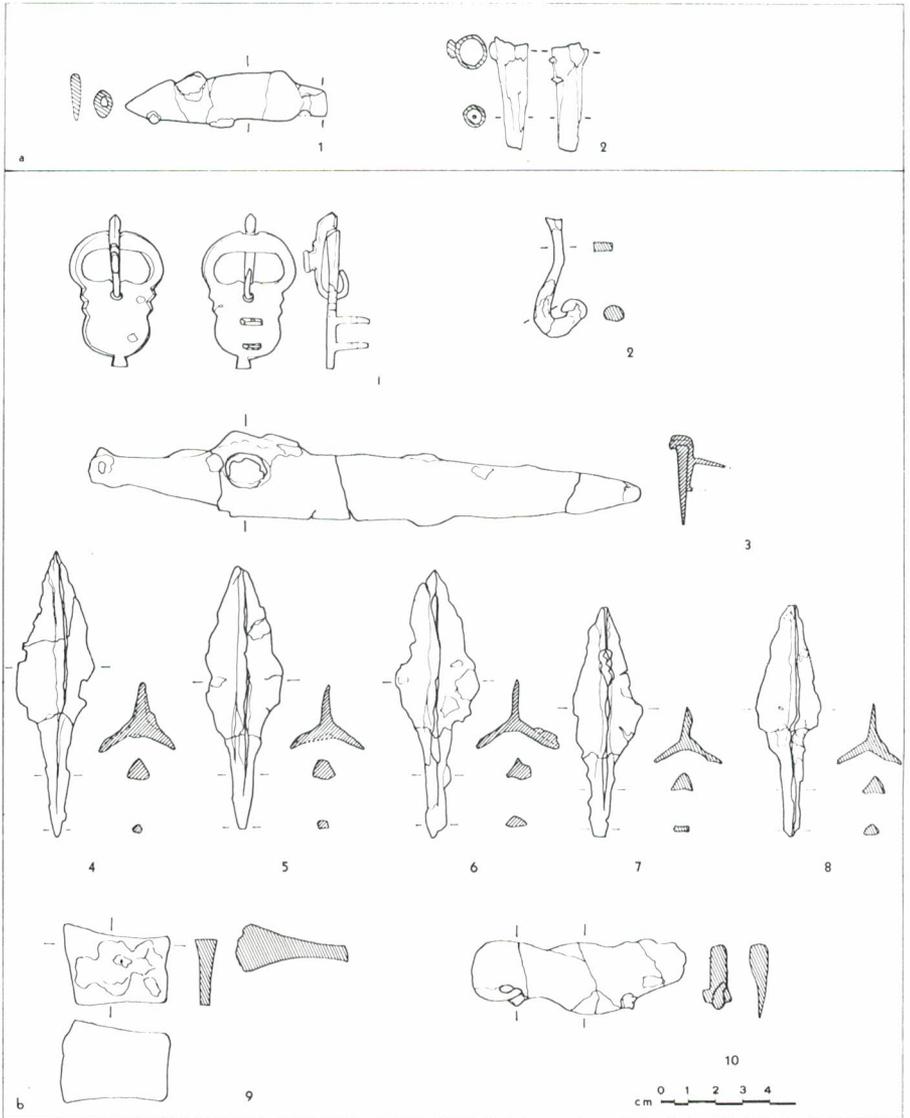


Fig. 3. Materiali rinvenuti nelle due sepolture della località Sarzana.

Simile alla precedente, presenta codolo più arrotondato, con estremità a sezione rettangolare.

— Punta di freccia in ferro; lung. cm 9,8; inv. SAE 33342; alette molto corrose (fig. 3, b 6).

Simile alle precedenti, ha alette più larghe con saldatura centrale più nettamente delimitata; il codolo, a sezione irregolare, termina a triangolo appiattito.

— Punta di freccia in ferro; lung. cm 8,6; inv. SAE 33343; alette molto consunte (fig. 3, b 7).

Presumibilmente a causa dello stato di conservazione, presenta una forma più affusolata delle precedenti; il codolo, triangolare, termina a sezione rettangolare appiattita.

— Punta di freccia in ferro; lung. cm 8,4; inv. SAE 33344; consunta nella punta (fig. 3, b 8).

Presenta alette triangolari, ben marcate e delimitate nettamente dal codolo, a sezione triangolare progressivamente assottigliantesi.

Il gruppo di punte di freccia, il cui stelo, in legno, doveva essere contenuto in una faretra ora scomparsa, appartiene ad una tipologia sconosciuta nella nostra zona, ma comune in Europa orientale, in contesti protoavari e avari; in Italia è presente in complessi longobardi, nel Friuli (19), nelle necropoli di Castel Trosino (20) e Nocera Umbra (21), mentre in Emilia sembra finora essere presente solo a Reggio Emilia (22), ma senza indicazione delle modalità di rinvenimento.

— Grande coltello in ferro; lung. cm 21; h. cm 4,2; inv. SAE

(18) Cf. esemplari in tombe dell'Altai (A.A. GAVILOVA, *Mogil'nik Kudyrge*, Mosca-Leningrado 1965, tav. 31) e dell'Ungheria (J. WERNER, *Nomadische Gürtel bei Persenn, Byzantinern und Langobarden*, «La civiltà dei longobardi in Europa. Roma-Cividale 1971», Roma 1974, tav. 7, oltre ad esemplari più tardi della Bulgaria (I. ERDÉLYI, *Le ancient Hongrois et les ethnies voisines à l'est*, Budapest 1977); l'esemplificazione più completa in E. GARAM-I. KOVRIG-J. SZABO-GY. TÖRÖK, *Avar finds in the Hungarian National Museum*, Budapest 1975, e in A. KISS, *Avar cemeteries in County Baranya*, Budapest 1977.

(19) FR. WIESER, *Das Langobardische Fürstengrab and Reiengräberfeld von Civezzano bei Trient*, Innsbruck 1887, tav. II; C. CECHELLI, *I monumenti del Friuli dal sec. IV all'XI, I-Cividale*, Milano-Roma 1943, fig. 51 (da Civezzano).

(20) MENGARELLI, op. cit., fig. 184 (T.119,32).

(21) PASQUI-PARIBENI, op. cit., p. 248, fig. 96 (T.48), p. 316, fig. 168 (T.130).

(22) STURMANN CICCONE, op. cit., tav. 9,6,II.

33339; ricomposto da frammenti e molto incrostato (fig. 3, l. 3).

Ha lama molto lunga, affusolata, con forte costolatura superiore e punta appena ribassata; codolo triangolare allungato, senza soluzione di continuità con la lama, terminato da un ingrossamento irregolare, in cui sono conservati piccoli frammenti del rivestimento del manico, in osso; su un lato della lama, vicino all'inizio del codolo, era una specie di appendice conica, cava, impostata verticalmente alla lama stessa: di questo elemento resta un'impronta a sezione circolare con parte della parete; dato lo stato di conservazione del pezzo, non è possibile dire se si tratti di un altro elemento di corredo, saldato al coltello e ora non più distinguibile, o piuttosto un elemento riferibile al fodero della lama, come l'aggancio ad uncino o ad asola che doveva fissarlo alla cintura; per quanto riguarda la tipologia del coltello essa è comunissima, soprattutto nelle necropoli longobarde (23), con poche varianti caratterizzate soprattutto da nervature destinate a rafforzare la lama.

— Gancio in ferro; h. cm 4,5; inv. SAE 33347; molto corroso e spezzato alle estremità (fig. 3, b 2).

Presenta corpo in verga arcuata, ad una estremità desinente a gancio a sezione tondeggianti ripiegata, all'altra a sezione rettangolare appiattita, forse con l'inizio di un foro passante; più che di un amo, sembrerebbe trattarsi di un elemento per fissare delle corregge, o di un punteruolo sagomato ad uncino, secondo una tipologia presente anche in Italia ma non comune (24).

— Oggetto in pietra calcarea sagomata; cm 4,3 × 3,1; inv. SAE 33346; con numerose incrostazioni ferrose (fig. 3, b 9).

In pietra bianca, la consunzione, probabilmente a causa di un utilizzo come cote da affilare, lo ha assottigliato fino a fargli assumere una sezione a triangolo smussato molto allungato, a lati concavi, con su uno dei lati ancora il cortice originario; i lati maggiori sono a forma di trapezio irregolare, tendente al rettangolo.

(23) Cf. da Nocera Umbra (PASQUI-PARIBENI, op. cit., p. 312, fig. 166, dalla T.122), da Castel Trosino (MENGARELLI, op. cit., figg. 181-183 dalla T.119, fig. 229 dalla T.173, fig. 230, dalla T.176), da Arcisa (v. HESSEN, *Primo contributo*, cit., tav. 9,4, dalla T.4), da Pettinara (v. HESSEN, *Pettinara*, cit., T.8, 10, 12, 26, 28), dalla Tuscia (A. MELUZZO VACCARO, *Mostra dei materiali della Tuscia Longobarda nelle raccolte pubbliche toscane*, Firenze 1971, tav. VIII da Pisa, tav. XI da Volterra).

(24) Cf. HESSEN, *Pettinara*, cit., tav. 10, 5, dalla T.35.

– Acciarino in ferro; lungh. cm 8,1; h. cm 2,8; inv. SAE 33345; mancante di una delle estremità ripiegate, incrostato e corrosivo, ricomposto da frammenti (fig. 3, b 10).

L'oggetto ha una forma a pelta molto caratteristica, a forma di triangolo molto appiattito, con le estremità ripiegate a riccio verso il centro: nel nostro caso le incrostazioni rendono difficile la lettura del pezzo, la cui tipologia è conosciuta da numerosissimi rinvenimenti, soprattutto fra le popolazioni nomadi dell'Europa dell'Est, soprattutto avare (25); compare anche in contesti più tardi, anche merovingici (26), mentre in Italia è scarsamente attestato (27); per quanto riguarda l'uso che ne veniva fatto, sembra che all'oggetto fosse avvolto del materiale combustibile che veniva fissato alle volute o ai ganci laterali; il tutto veniva poi strisciato, appoggiato ad una pietra focaia, su un blocchetto d'appoggio realizzato in pietra dura, finché il calore dell'attrito non provocava la combustione, che poteva avvenire anche senza la scintilla della pietra focaia; per la forma dell'oggetto in pietra precedentemente considerato, è presumibile, dato anche il fatto che esso era associato all'acciarino, che anzi vi era saldato sopra dalla ruggine, che la pietra avesse le funzioni anche di blocchetto d'appoggio, oltre che di cote, uso che d'altronde trova anche confronti di forma (28).

Considerando gli oggetti del corredo, le due tombe possono dare molte informazioni sia per quanto riguarda il tipo di cultura cui sono riferibili i defunti, sia per il periodo storico cui esse sono riconducibili; infatti se, per la tomba 1, le indicazioni non sono molto probanti in quanto gli oggetti del corredo, che dovevano essere appesi alla cintura (29), possono dare solo una generica indicazione di determinazione cronologica, la tomba 2 offre molte più possibilità; riconsiderando l'insieme degli oggetti costituenti il corredo, se la fibbia può essere attribuita genericamente a popolazioni sotto l'influsso bizantino, le punte di freccia e il tipo di

---

(25) Cf. *Avar finds*, cit. con una esemplificazione vastissima, come per la T. 101, da Szob, e le T. 3, 16, 84, da Tiszaderzs con acciarino in ferro associato a pietra focaia e 'cote'; vedi anche KISS, op. cit., con tipologie diverse provenienti da altre tombe avare.

(26) Cf. BRULET, op. cit., fig. 55, 18-19, da Hantes-Wihéries, fig. 60, da Strée, fig. 75,24, da La Buisnière, fig. 98,10, da Fontaine-Valmont.

(27) Cf. DONATI, op. cit., fig. 60, da Stabio: associazione di acciarino, selce e cote, con disegno ricostruttivo dell'utilizzazione.

(28) La forma della cote è praticamente simile: cf. PASQUI-PARIBENI, op. cit., fig. 78, dalla T. 36, con solco per affilare.

(29) Cf. WERNER, op. cit., pp. 109-139, fig. 11, con ricostruzione di cintura con appesi coltelli tenuti in foderi, dalla T.9 di Kiskörös, del corredo della quale fanno parte anche frecce a tre alette, contenute in una faretra appesa al fianco.

acciarino condurrebbero direttamente ad identificare il defunto come un guerriero delle steppe, appartenente ad una popolazione appena arrivata e stanziata in Italia; i due elementi, che potrebbero sembrare in contrasto, convivono invece nelle caratteristiche delle popolazioni longobarde che occuparono molte zone dell'Italia nel corso del VII sec.; l'individuo in oggetto, che doveva ancora conservare molte caratteristiche della sua popolazione di origine, pur avendo adottato almeno in parte l'abbigliamento bizantino, come è deducibile dalla cintura, potrebbe essere stato un soldato nomade, anche un mercenario, che nella prima metà del VII sec. partecipò alle convulse vicende delle zone di confine del dominio bizantino in Italia, senza che si possa dire a quale delle parti egli sia appartenuto; il tipo di frecce infatti non è da caccia ma da guerra e, per la precisione di tiro e la sua potenza, fu una delle cause principali della penetrazione delle popolazioni nomadi provenienti dall'Oriente nel mondo occidentale (30).

Per quanto riguarda l'abbigliamento, il defunto presumibilmente indossava una corta tunica, forse munita di brache, sicuramente trattenuata dalla cintura con fibbia, da cui pendevano, dentro un fodero sul fianco, il lungo coltello, e, dentro un sacchetto, l'acciarino con la pietra; le frecce erano contenute in una faretra tenuta sul dorso o, più presumibilmente, portata bassa sul fianco, come risulta da rinvenimenti di corredi tombali in cui essa era tenuta in posto, invece che essere posta sulle gambe del morto, come avviene nel nostro caso (31).

In conclusione, il territorio di Santarcangelo, in un periodo che in altre zone risulta quasi totalmente privo di testimonianze, presenta invece diverse documentazioni relative, più che ad una abitabilità diffusa, alla persistenza di un insediamento ancora piuttosto fiorente; vale appunto la pena di ricordare ancora una volta, in questa sede, l'esistenza nella zona di una fornace con produzione di lucerne decorate di imitazione africana, datate fra il VI e il VII sec., documentanti quindi la persistenza di attività economiche anche di elevato livello; del resto, nuovi rinvenimenti e puntualizzazioni su vecchi scavi hanno dimostrato come anche Rimini godesse e facesse parte di una condizione economica relativa-

(30) Cf. «I longobardi e la Lombardia», cit., *Introduzione alla Mostra*, p. 16.

(31) Cf. nota 29; vedi inoltre T. HORVATH, *Die awarischen Gräberfelder von Ullö und Kiskörös*, «Arch. Hung.», XIX (1935); inoltre, da campagne di scavo successive, N. FETICH, «Arch. Hung.» XXI (1937), e G. LASZLO, «Arch. Hung.», XXXIV (1955).

mente fiorente (32), direttamente collegata alla politica dell'Esarcato e, successivamente, della Pentapoli; la zona di Santarcangelo, con la bassa valle del Marecchia, punto di passaggio viario obbligato dall'interno verso il mare, non poteva non farne parte: la documentazione attuale è ancora incerta, mancando testimonianze sicure degli avvenimenti politici ed economici che interessarono direttamente questa piccola parte di territorio, tuttavia è presumibile ed auspicabile, che nuovi rinvenimenti, e l'ampliamento degli scavi già iniziati, portino nuovi dati destinati a far altra luce su un settore di storia altrimenti ancora parzialmente oscuro.

---

(32) Cf. MAIOLI, op. cit., p. 477 ss., con la pubblicazione anche di un frammento di crocetta funeraria in oro longobarda, rinvenuta a Rimini all'interno della necropoli del Palazzo dello Sport (MAIOLI, op. cit., fig. 1,7; ID., «*Analisi di Rimini antica*», cit., pp. 129-144.